

ACHILLE ALBONETTI

Via Riccardo Fandonai, 11 — Tel 06.3293660

00135 Roma

Roma, 29 gennaio 2015

Ambasciatore Sergio Romano
“Corriere della Sera”
Via Solferino, 28
20121 Milano

Caro Ambasciatore,

mi sorprende che lei abbia pubblicato la lettera dell’Ambasciatore russo a riposo Anatoly Adamishin sul “Corriere della Sera” del 22 gennaio scorso, il quotidiano italiano più autorevole, così avallandola e dandogli credito, scegliendola tra le dozzine di lettere che lei riceve ogni giorno.

Ancor più sorprendente è il titolo assegnatoli e il contenuto della sua risposta. Per capire, riprendo il testo della lettera dell’Ambasciatore russo a riposo Adamishin e la di lei risposta.

Risponde Sergio Romano

**CHI VINSE LA GUERRA FREDDA
STORIA DI UNA FALSA PRETESA**

Caro Ambasciatore Romano,

la situazione attorno all’Ucraina è carica di gravi sviluppi, ha, come lei ha osservato, radici profonde.

Un effetto particolarmente negativo è stato prodotto dalla pluriennale politica americana di trattare la Russia come se non avesse interessi da tutelare.

Il via l’aveva dato nel gennaio 1992 Bush *senior* con una solenne dichiarazione davanti alle due Camere del Congresso: “la Guerra fredda non è venuta a termine, è stata vinta con l’aiuto di Dio dagli Stati Uniti d’America”.

Così cambiò la rotta rispetto all’intesa tra Gorbaciov e Reagan che avrebbe potuto fare del nostro mondo un posto un po’ più sicuro.

Anatoly Adamishin
Ambasciatore russo a riposo

A questa lettera così risponde l'Ambasciatore Sergio Romano:

Caro Adamishin,

lei ha ragione, agli inizi del 1992 George H.W. Bush dichiarò pubblicamente che gli Stati Uniti avevano vinto la Guerra fredda. Ma era l'anno delle elezioni presidenziali e il Presidente pensò probabilmente che un po' di compiacimento nazionalistico avrebbe giovato alla sua rielezione.

Continuo a pensare, tuttavia, che la sua politica verso la Russia, se fosse rimasto alla Casa Bianca, sarebbe stata più aperta e conciliante di quella dei suoi successori.

Come dimostrò nei suoi rapporti con la Cina, dopo la dura repressione dei manifestanti di piazza Tienanmen, il vecchio Bush sapeva che gli Stati Uniti non avevano interesse a guastare con altezzosi pronunciamenti democratici o rivendicazioni nazionalistiche i loro rapporti con Pechino e con Mosca.

L'uso politico di quella affermazione («abbiamo vinto la Guerra fredda») comincia con Bill Clinton, continua con Bush jr e non smette di condizionare la politica estera americana anche durante la presidenza di Barack Obama.

Questa affermazione è responsabile della convinzione, molto diffusa nella società americana, che l'America vincitrice abbia il diritto d'imporre ai russi tutto ciò che le sembra giusto e utile. Questo non è soltanto inopportuno. È anche storicamente sbagliato.

L'Unione Sovietica non è stata sconfitta dall'Occidente democratico e, in particolare, dagli Stati Uniti. È stata sconfitta da se stessa.

Il tentativo riformista di Nikita Krusciov non aveva dato alcun risultato. La lunga stagnazione brezneviana aveva congelato il regime e creato una gerontocrazia ottusa che aveva paura di qualsiasi cambiamento.

L'apparizione di Gorbaciov sulla scena pubblica nella Primavera del 1985 e il lancio della *perestrojka* al XXVII Congresso del Partito, nel febbraio dell'anno seguente, crearono nella società sovietica attese e speranze. Ma le riforme proposte

dal nuovo *leader* erano ispirate dalla convinzione che il Partito comunista, dopo essere stato la spina dorsale dello Stato, potesse fare un passo indietro per diventare laboratorio di idee e progetti.

Non basta. Gorbaciov credeva fermamente che occorresse restituire ai *soviet*, per la gestione politica e amministrativa del Paese, un potere che, nella realtà, non avevano mai avuto. E credeva che occorresse tornare a Lenin, come se il fondatore dello Stato non fosse responsabile di molti dei suoi vizi d'origine.

La crisi cominciò quando le riforme gorbacioviane ebbero l'effetto di delegittimare il vecchio sistema, senza essere in grado di rimpiazzarlo con istituzioni autorevoli ed efficaci.

Nel corso del declino dello Stato sovietico gli Stati Uniti, come ogni altra democrazia occidentale, non ebbero altra scelta fuor che quella di stare alla finestra. L'America non può appropriarsi di una vittoria che non è mai esistita.

Sergio Romano

* * *

Caro Ambasciatore Romano,

non penso sia esatto, come lei afferma nella risposta all'Ambasciatore russo a riposo Adamishin, che "l'Unione Sovietica non è stata sconfitta dall'Occidente democratico e, in particolare, dagli Stati Uniti. È stata sconfitta da se stessa".

Le guerre migliori e più efficaci sono quelle combattute senza combattere con le armi, quelle con le idee, senza vittime e distruzioni. Questa è la guerra con cui l'Unione Sovietica è stata sconfitta dall'Occidente democratico e, in particolare, dagli Stati Uniti, che ne era e ne è tuttora la guida indiscussa.

I valori, i principi e i diritti affermatasi con la Rivoluzione americana del 1776 e con la Rivoluzione francese del 1789 e con i sistemi che ne sono derivati, la competitività politica (*la democrazia rappresentativa*) e la competitività economica (*il mercato libero*), hanno sconfitto la Russia sovietica. Non, certamente, Krusciov, Breznev, Gorbaciov o Eltsin.

Questi valori, principi e diritti e questi sistemi liberaldemocratici – affermatasi negli Stati Uniti e in Europa duecentoquaranta anni fa – ove sono stati applicati, hanno portato, seppur dopo lunghe pause, ad uno sviluppo politico, economico, sociale e culturale, mai prima visto nella Storia umana.

Lo provano – malgrado in Europa la tragica pausa settantennale del Comunismo e quella venticinquennale del Nazifascismo – lo straordinario progresso politico, economico, sociale e culturale degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, dell'India, della Svizzera, della Svezia, della Norvegia, della Finlandia, della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio, della Nuova Zelanda, del Giappone, della Corea del Sud, di Formosa e di tanti altri Paesi.

Nel frattempo, per settanta anni, nella Russia Sovietica si è avuto dispotismo, repressione, i *lager*, carestie e milioni di morti. Poi, nel dopoguerra, i carri armati sovietici in Cecoslovacchia nel 1948 e 1968, in Ungheria nel 1956, il Muro di Berlino, la soppressione della libertà in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Paesi baltici e balcanici.

Non è, quindi, esatta la sua ricostruzione, secondo cui “l'Unione Sovietica non è stata sconfitta dall'Occidente democratico e, in particolare, dagli Stati Uniti”. Non è, infine, nemmeno esatta la conclusione della sua risposta all'Ambasciatore russo a riposo, cioè che “l'America non può appropriarsi di una vittoria che non è mai esistita.

Sì, gli Stati Uniti hanno vinto la Guerra fredda e l'hanno vinta con gli ideali e non con le armi, pacificamente cioè, nella maniera migliore.

Vorrei ricordarle che gli Stati Uniti dal 1945, cioè da circa settanta anni, ed anche per il futuro prevedibile, sono l'unica potenza al mondo, che può proiettare tutte le seguenti cinque caratteristiche:

a) una ideologia e due sistemi vincenti. Dal 1776, da circa duecentoquaranta anni, e a seguito della Rivoluzione liberaldemocratica americana, infatti, l'ideologia della libertà e i due sistemi della competitività politica (*democrazia rappresentativa*)

e della competitività economica (*mercato libero*) hanno portato, ove sono stati applicati, uno sviluppo umano, civile, politico, sociale, culturale ed economico mai prima avutosi nella Storia.

È sufficiente ricordare la macchina a vapore, il piroscafo, l'automobile, il telegrafo, il telefono, l'aereo, l'elettricità, l'energia nucleare, la conquista dello spazio, l'elettronica, i *computer*, *internet* e la crescita di Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Australia, Nuova Zelanda e degli altri Paesi, ove l'ideologia della libertà e i due sistemi della competitività economica e politica sono stati applicati.

b) una capacità nucleare militare: diecimila ordigni atomici, missili terrestri, aerei e navali; dieci portaerei nucleari, dozzine di sottomarini nucleari, armati di missili nucleari.

c) una capacità militare convenzionale: migliaia di aerei, carri armati, cannoni, droni e basi militari in ogni parte del mondo (Europa, Medio Oriente, Africa, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Australia).

d) una capacità industriale, economica, finanziaria, mineraria, petrolifera e agricola.

e) una capacità culturale, scientifica e di innovazione, (dozzine di Università con centinaia di migliaia di studenti esteri).

Gli Stati Uniti, con la Rivoluzione liberale e democratica del 1776, hanno iniziato un'epoca, che ha cambiato politicamente, socialmente, culturalmente ed economicamente il mondo.

Vi sono tuttora fenomeni di razzismo. Vi è stata anche un'ondata di estremismo di destra, il Maccartismo. Oggi, però, hanno un Presidente afroamericano.

L'America non ha inventato, né è stata caratterizzata dalle piaghe antidemocratiche, antiliberali e dispotiche del Nazifascismo e del Comunismo, che hanno devastato l'Europa nel Ventesimo secolo.

Al contrario, gli Stati Uniti, per due volte, nella Prima e nella Seconda Guerra mondiale, hanno contribuito, con il sangue e con mezzi economici e militari imponenti, a difendere i Paesi europei dai pericoli dell'autoritarismo e ne hanno garantito la libertà.

Hanno lanciato nel secondo dopoguerra, nel 1948, il Piano Marshall, per aiutare la ricostruzione economica dell'Europa.

Contemporaneamente, la Dottrina Truman ha contribuito ad evitare l'espansione sovietica in Italia, Grecia e Turchia.

Hanno, poi, proposto la costituzione della più grande alleanza politica e militare della Storia: l'Alleanza Atlantica, la NATO. Sono ora alla guida di una coalizione di sessanta Stati per combattere il terrorismo dell'ISIS.

Indubbiamente, hanno intrapreso iniziative militari discutibili (Corea, Vietnam, Afghanistan, Iraq, America Latina, in particolare). Ma, spesso, questo è dovuto alla carenza delle Nazioni Unite, paralizzate dal *veto* della Russia.

Nel campo economico, si sono avute devastanti crisi sociali e finanziarie: quella del 1929 negli Stati Uniti e quella recente del 2008.

Forse, uno dei maggiori errori degli Stati Uniti è stato quello di non appoggiare sufficientemente la creazione dell'Europa unita politicamente, militarmente ed economicamente. Nell'epoca nucleare, questo è un obiettivo essenziale.

Anche in Russia si è avuta nel 1919 una Rivoluzione democratica. Ciò è accaduto, però, dopo più di cento anni dalle Rivoluzioni democratiche e liberali negli Stati Uniti e in Francia.

Dopo breve tempo, inoltre, i rivoltosi comunisti hanno instaurato, per circa settanta anni, un regime politico dittatoriale e sanguinario, caratterizzato anche da un sistema di pianificazione economica. Quel regime ha impedito alla Russia di partecipare allo sviluppo politico, culturale, sociale ed economico in corso da decenni nei Paesi occidentali.

Per giunta, come accennato, per circa quarantacinque anni, la Russia sovietica ha imposto il suo regime dispotico, politico ed economico, a numerosi Paesi europei: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Stati baltici e balcanici.

Ha soffocato, con i suoi carri armati, le rivolte popolari nel 1948 e 1968 in Cecoslovacchia; nel 1956 in Ungheria. Ha diviso la Germania con "il Muro" di Berlino.

Ha, inoltre, reso più arduo lo sviluppo democratico e liberale in numerosi Paesi con la diffusione dell'ideologia comunista. Ne sa qualcosa l'Italia, che ha avuto il più importante Partito Comunista dell'Occidente.

Recentemente, la Russia di Putin manifesta nuove tendenze dispotiche all'interno, e anche all'estero, con gli interventi in

Cecenia e in Georgia, poi con l'annessione militare della Crimea e l'appoggio dei separatisti filorussi in Ucraina.

Non è un caso se la Russia è, tuttora, un Paese economico arretrato, che si basa essenzialmente sullo sfruttamento e l'esportazione delle sue risorse minerarie e agricole. Non ha un'industria competitiva, né ricerca avanzata, né innovazione. Ha soltanto un'industria militare e nucleare, che utilizza per le sue ambizioni egemoniche.

Mosca ha sovente paralizzato l'opera delle Nazioni Unite per la sicurezza e la pace, utilizzando il suo diritto di *veto* nel Consiglio di Sicurezza. Simpatizza ora, nuovamente, con Paesi autoritari e dispotici, come la Cina, l'Iran, la Siria, il Venezuela, Cuba. Riscuote, addirittura, simpatie in Partiti, movimenti o esponenti di estrema destra in Europa (Le Pen, Farage, Salvini, Orbán, Berlusconi).

Mi auguro vivamente che l'annessione militare della Crimea nel marzo 2014 da parte della Russia di Putin e l'appoggio ai ribelli filorussi in Ucraina non porti ad una nuova Guerra fredda.

Dopo la sconfitta pacifica del Comunismo nel 1989-91, la caduta del Muro di Berlino, la riunificazione della Germania e il ritorno della libertà e del sistema democratico in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Paesi baltici e balcanici sembrava possibile una collaborazione tra gli Stati Uniti e la Russia.

Hillary Clinton, ex Segretario di Stato e candidato del Partito Democratico alle prossime elezioni presidenziali americane, ha dichiarato nel marzo scorso che l'annessione di Putin della Crimea e l'invasione dell'Ucraina – giustificate come difesa dei cittadini ucraini russofoni – è simile a quanto Hitler fece negli anni '30: utilizzò l'etnicità dei tedeschi locali per invadere la Cecoslovacchia e l'Austria.

Fin dal primo momento della crisi, il Presidente degli Stati Uniti Obama ha escluso ogni intervento militare. Domenica scorsa 25 gennaio ha, tuttavia, dichiarato che, nonostante le continue smentite russe, l'aggressione in Ucraina dei separatisti filorussi avviene con "il sostegno russo; l'attrezzatura militare

russe; il finanziamento russo; l'addestramento russo; e truppe russe".

Pochi giorni prima, il Cancelliere tedesco Merkel a Davos, ha accusato la Russia di "aver violato le fondamenta della nostra coesistenza pacifica, in particolare, la protezione delle frontiere e l'integrità territoriale".

Dopo il recentissimo bombardamento di Mariupol, da parte dei separatisti filorussi, il 15 febbraio prossimo è stato convocato un "vertice" europeo per esaminare nuove sanzioni economiche contro la Russia.

Vorrei ricordarle, infine, che i Governi degli Stati Uniti, dopo una riluttanza iniziale, hanno adottato nei riguardi della Russia Sovietica per oltre quaranta anni nel dopoguerra, la politica, enunciata da George Kennan, suo eminente collega: il cosiddetto "*containment*". La politica, cioè, della battaglia pacifica degli ideali e dei sistemi liberaldemocratici, affermatasi duecentoquaranta anni fa, prima negli Stati Uniti e, poi, in Europa.

Poiché gli Stati Uniti, come accennato, sono da circa settanta anni l'unica vera potenza occidentale, ritengo, infine, che sia esatto ciò che invece lei e l'Ambasciatore russo a riposo Adamishin contestate e, cioè, quello che nel 1992 il Presidente George H. W. Bush dichiarò solennemente di fronte alle due Camere del Congresso americano e, cioè, che "la Guerra fredda non è venuta a termine, ma è stata vinta dagli Stati Uniti d'America".

Mi scuso per la lunga lettera, ma penso che l'argomento da lei e dall'Ambasciatore russo a riposo lo giustifichino.

Vivissimi cordiali saluti

Achille Albonetti

P.S. Ella ha scritto dozzine di libri di politica estera ed è stato, inoltre, Ambasciatore d'Italia a Mosca e presso la NATO. Sono, così, ancora più sorpreso per la ospitalità data, nella sua prestigiosa rubrica sul "Corriere", all'Ambasciatore russo a riposo Adamishin. Con tale ospitalità, ha avallato le tesi di lui e gliene ha dato credito.

La mia sorpresa è ancora maggiore, se leggo il titolo che ella ha scelto per la lettera a lei indirizzata e, soprattutto, se rifletto sul contenuto della di lei risposta, che condivide le tesi superficiali e di parte del suo corrispondente.